

Rinnovamento nello Spirito Santo

Gruppo "MARIA"

Storie di guarigione

Parte I

Testimonianze di persone che hanno praticato
medicines non convenzionali

(Francesco Bungaro)

Ritiro del Gruppo del 15 marzo 2015

Carissime sorelle e carissimi fratelli,

il contenuto di questo libretto fa seguito all'insegnamento del fratello Francesco Bungaro sulle medicine non convenzionali. Al momento, data la complessità dell'argomento e la trattazione che è stata condotta con l'ausilio delle proiezioni, non disponiamo di un testo trascritto che rappresenti compiutamente la catechesi. Abbiamo pensato allora che intanto fosse utile mettere a disposizione, in maniera integrale, le testimonianze alle quali durante la catechesi è stato fatto appena un cenno. La testimonianza, cioè il racconto di un percorso esperienziale che, con l'aiuto della Grazia, ha determinato il profondo cambiamento della vita e delle scelte di vita, possiede una immediatezza e una capacità di esplicitazione che è straordinaria, soprattutto quando si parla di argomenti molto complessi.

Data la delicatezza dei temi trattati, il pastorale di servizio assicura che la discussione che è stata avviata sui temi delle medicine alternative ha lo scopo fondamentale di offrire un'informazione più ampia possibile basata sul Magistero della Chiesa e sui più rigorosi studi scientifici. Tuttavia sia ben chiaro che al di là delle valutazioni espresse nei confronti delle medicine alternative – ovviamente con tutti i distinguo del caso tra le tante forme e i vari metodi –, non esiste il benché minimo giudizio nei confronti dei fratelli che ne hanno fatto o ne fanno uso. Tutti siamo ugualmente inseriti in un cammino – che è al tempo stesso comunitario e personale – di crescita, di conoscenza, di consapevolezza e di riflessione da compiere non solo con il dono dell'intelligenza ma anche con la luce che viene da Dio nella preghiera e nell'invocazione dello Spirito Santo.

Il pastorale di servizio

Testimonianze di persone che hanno praticato medicines non convenzionali

ERO UN MEDICO ALTERNATIVO

Testimonianza del Dr. Giuseppe Delicati, tratta da "Una voce grida...!"
n.12 dicembre 1999

"Sono un medico generico [...] ed ho praticato per sette anni la medicina orientale (agopuntura, medicina ayurvedica e shiatsu). Devo innanzitutto precisare che la motivazione che mi ha spinto a praticare queste discipline orientali non consisteva tanto nell'interesse economico, quanto nella curiosità, nel desiderio di conoscenza senza confini, che si accompagnava ad un altrettanto illimitato desiderio di onnipotenza.

All'inizio del corso medico mi veniva spiegato il concetto di "medicina olistica" (il medico orientale è un "tuttologo", cioè un terapeuta che cura tutte e tre le componenti dell'uomo: spirito, anima e corpo). Durante le lezioni tenute da colleghi specialisti nelle varie branche della medicina occidentale, mi sorprendevo però vedere come si passasse facilmente da un piano puramente scientifico ad un piano appartenente al campo della parapsicologia. Ciò suscitava in me, naturalmente, vivaci reazioni di protesta, accolte dal corpo docente con noncuranza.

Ad esempio: un giorno mi arrabbiai perché si doveva partecipare ad una esercitazione sui poteri della “piramide”. Qualcuno dei discenti avrebbe dovuto fare da cavia collocandosi sotto una piramide lignea per sperimentare l’effetto “terapeutico” di tale oggetto su una qualche affezione del proprio organismo. Naturalmente la piramide in questione doveva avere le stesse dimensioni scalari della piramide di Cheope, sul conto della quale esiste una risaputa tradizione magica ed esoterica, più che “terapeutica”.

Andando avanti con gli studi ho tuttavia dimenticato, o meglio, sminuito, l’importanza di certi episodi come questo della piramide e di certi atteggiamenti, di un docente in particolare, che una volta, durante un’altra esercitazione, con la semplice “energia del pensiero” riuscì a condizionare il tono muscolare dei miei arti superiori.

Ricordo che ero disteso sul lettino da visita e l’insegnante di kinesiologia applicata (disciplina che valuta il tono e la forza di vari muscoli del corpo in relazione ai cosiddetti “meridiani” della medicina tradizionale cinese), non avendo a disposizione rimedi omeopatici del caso in questione si limitò a pensare all’azione di tali rimedi. Fu sufficiente questo comportamento perché le mie braccia acquistassero e perdessero completamente la forza muscolare durante i vari test kinesiologici.

Agopuntura ed omeopatia sono medicine energetiche accomunate cioè dall’energia vitale o “Qi”. Nella mia testa era purtroppo invisibile la sottile ragnatela dell’occultismo in cui ero rimasto intrappolato e le cui maglie sono rappresentate dalla Pranoterapia, dalla magia bianca, rossa, o nera, dalla radioestesia (uso del pendolino), dalla chiromanzia, ecc. Anzi, pensavo con orgoglio che l’agopuntura e l’omeopatia avessero una connotazione scientifica, che le differenziasse

nettamente dalla pranoterapia e da realtà simili alla pranoterapia, come la radioestesia.

Rimanevo tuttavia perplesso di fronte al fatto che sia l'agopuntura sia la pranoterapia sfruttassero il prana, che altro non è che la traduzione sanscrita del termine cinese Qi. Mi rassicurava il passaggio delle Qi attraverso i meridiani, che, mi era stato insegnato, avevano una ben precisa collocazione anatomica. In seguito però la realtà anatomica di questi vasi cosiddetti energetici mi risultò del tutto infondata, e soprattutto mi risultò infondata la miriade di tecniche che conducevano ad uno stesso punto di approdo: la guarigione del paziente od il suo "sentirsi meglio" ("you will be better" è appunto il motto della kinesiologia moderna).

Dal punto di vista puramente epistemologico devo allora ammettere che tutta la medicina orientale e in generale tutta la medicina cosiddetta energetica o bioenergetica è medicina non scientifica, in quanto non dimostrabile o meglio, per dirla con Karl Popper o Dario Antiser (sostenitori della moderna epistemologia) non falsificabile. Si tratta cioè di discipline che per la loro stessa natura non possono essere sottoposte al vaglio del metodo cartesiano.

In ultima analisi non sono paragonabili alla scienza, ma alla ideologia, cioè ad una realtà inconfutabile e dogmatica. Per questa loro stessa natura si pongono quindi sullo stesso piano del cristianesimo, con il quale sono peraltro in completa antitesi.

Riprendo la trattazione delle "crepe" del tessuto complesso della cosiddetta medicina alternativa. Chiarita la pseudo scientificità della medicina orientale e di gran parte della medicina alternativa in generale, mi soffermerò ora sulla connotazione profondamente anticristiana di tutte le tecniche e discipline ispirate al concetto di

bioenergetics o energia vitale. Quest'ultima chiamata, come ho già accennato, "Ki, o "ai", o "Prana", è strettamente ancorata alla filosofia del Taoismo, che nega ogni forma di trascendenza, facendo confluire tutta la realtà nel concetto del Tao, in cui scompare ogni distinzione fra bene o male.

A questo proposito nel Taoismo si può riscontrare la stessa dialettica del materialismo storico di Marx e Engels. Infatti morale cristiana e morale illuminista non solo convivono nello stesso concetto di Tao assoluto, ma trapassano gradualmente l'una nell'altra senza una netta linea di confine. Questo spiegherebbe la corruzione morale di chi si dedica alla medicina esoterica e bioenergetica.

Personalmente ho sperimentato l'antitesi netta tra la mia etica di cristiano e le discipline insegnatemi nella scuola di medicina orientale.

Ad esempio nulla vieta ai maestri di shiatsu di avere rapporti sessuali con le pazienti trattate, senza badare al loro stato civile o, peggio ancora, alla loro età. Nella mia esperienza medico-ambulatoriale mi accorgevo del grande potere ipnotico dell'agopuntura e della medicina tradizionale cinese in generale, dal fatto che le pazienti, soprattutto giovani donne, erano letteralmente incantate dal mio modo di fare durante l'attività medico-professionale. Si era creato cioè un transfert ipnotico indistruttibile, che andava oltre il semplice rapporto medico-paziente, come quello che si può stabilire semplicemente fra un medico di base e un suo qualsiasi assistito.

Pensieri di adulterio e violente tentazioni sono stati all'ordine del giorno per un certo numero di anni, fino a quando l'opera di un sacerdote esorcista mi ha liberato dall'influsso negativo del Taoismo sulla mia vita spirituale.

Il giorno dopo il primo esorcismo il continuo via vai di giovani pazienti nel mio ambulatorio cessò improvvisamente, e questo fu un segno della divina Provvidenza, che mi fece molto riflettere e considerare in senso critico tutto il mio operato di medico agopuntore e nello stesso tempo di medico di medicina generale.

Infatti, fino ad allora mi ero dedicato alla cosiddetta medicina integrata, o meglio olistica, senza considerarne né i pericoli, né le contraddizioni intrinseche ad essa. La mia coscienza di cristiano "sulla carta" era letteralmente sconvolta dai danni da me provocati a catena sulla vita spirituale di tutti quelli che, uomini e donne, si erano sottoposti ad un trattamento di medicina tradizionale cinese.

Ho accennato anche agli uomini, perché su questi ultimi, benché non ci fosse alcuna influenza di tipo sessuale, si estendeva, o meglio si esercitava, un influsso indipendente dalla mia volontà, sempre di tipo ipnotico, che li portava ad essere succubi del mio operato.

È stato dopo il primo esorcismo, al quale ne sono seguiti naturalmente degli altri, che ho cominciato a rendermi conto, a livello cosciente, della pericolosità di tutte le discipline mediche bioenergetiche, le quali svuotano la parte conscia della persona, facendo emergere ed imperare in essa tutti gli impulsi dell'inconscio e del subcosciente. Quest'ultimo è la parte dell'inconscio che si manifesta durante i sogni e che quindi dovrebbe rimanere sopito durante la veglia. In realtà durante tutti i sette anni in cui mi sono dedicato alla medicina esoterica era come se non ci fosse alcuna linea di demarcazione fra l'attività onirica e l'attività dello stato di veglia.

Mi sono trovato cioè nella stessa condizione dell'individuo psicotico in cui, per dirla con il filosofo Schopenhauer, che considera la follia come

un lungo sogno e il sogno come una breve follia, non esiste soluzione di continuità fra realtà e fantasia.

Devo dire ora, a posteriori, che mi è andata bene riguardo agli effetti che la medicina esoterica poteva produrre sulla mia psiche e che veramente ho “scherzato a lungo con il fuoco”. Purtroppo, nonostante non ci sia stata alcuna azione demolitrice sulla mia psiche da parte dell’esoterismo, tuttavia mi rendo conto ora, a posteriori, che la mia vita spirituale ne è risultata gravemente compromessa. È così che si spiegano tutti i miei insuccessi nel tentativo di testimoniare quella che ora considero solo una fede “intellettuale”, che non cambiava né il mio né l’altrui animo, ma anzi era motivo di scandalo per me e per il prossimo, a causa della mia totale incoerenza e durezza di cuore. Ho ancora moltissimo da raccontare, ma per ora mi fermo qui.

In precedenza ho ricordato l’attinenza della medicina energetica al campo della parapsicologia, adesso desidero ancor meglio evidenziare i legami tra queste due discipline.

Durante una esercitazione di bioenergetica medica, in particolare di kinesiologia applicata, un medico, docente di un centro studi di Bologna, passò a circa 10 cm di distanza dal mio corpo, disteso sul lettino da visita, il palmo della sua mano, percorrendo, come lui asseriva, in senso controcorrente energetica il meridiano del fegato; 10 cm sono all’incirca la medesima distanza alla quale una mia paziente pranoterapeuta passò successivamente le mani sopra il corpo di un’altra mia assistita durante un esperimento che volli effettuare nel mio ambulatorio, dopo aver conseguito il diploma di Bioenergetica Medica.

In quest’ultima circostanza ho potuto sperimentare di persona il potere magico della pranoterapia, che non ha nulla a che fare con la scienza, in

quanto il famoso “fluido” dei pranoterapeuti non è altro che “energia termica di origine occulta”, che si sprigiona in particolari occasioni da persone che presentano sempre una personalità disturbata, anche se i disturbi possono essere più o meno allo stato latente.

Nella circostanza di Bologna si verificò un indebolimento generalizzato di tutti i miei gruppi muscolari, nel mio ambulatorio la paziente “cavia” avvertì dapprima il calore, poi all’improvviso, freddo pungente. Quest’ultima sensazione fu avvertita nel momento stesso in cui io, come medico sperimentatore, mi misi a pregare interiormente, in silenzio, per non interrompere la sensazione di caldo avvertita dalla donna che stava sul lettino.

La pranoterapeuta, che stava operando sopra tale paziente, rimase esterrefatta, perché le avevo mandato a monte la seduta, che oggi con buone ragioni posso considerare un rito magico, alla pari di quello compiuto durante l’esercitazione da me prima ricordata, in cui l’energia che scorreva lungo il canale energetico del fegato in senso antimeridiano aveva provocato l’indebolimento di tutta la mia muscolatura. Volendo fare una battuta di spirito, direi che l’unica differenza tra un caso e l’altro consisteva nel fatto che nella scuola ero un “apprendista stregone”, mentre nel mio ambulatorio ero uno “stregone diplomato”, da poco però riconvertito al cristianesimo.

Al momento attuale mi è molto chiara l’equivalenza della pranoterapia e della kinesiologia applicata: entrambe si trovano sullo stesso piano della magia, cioè sullo stesso livello di qualcosa che non, è dimostrabile scientificamente, né è moralmente etico, in quanto anziché essere a servizio dell’essere umano, pone quest’ultimo in balia di forze occulte di cui egli stesso diventa “medium” nelle relazioni interpersonali. Nella stessa logica diventa lapalissiana la correlazione tra l’omeopatia ad alte diluizioni (in cui cioè viene ampiamente superato il numero di

Avogadro e quindi nella soluzione non esiste neppure una singola molecola del rimedio omeopatico iniziale, ma solo la cosiddetta "energia del rimedio (in questione) e l'agopuntura esoterica di Van Ghi in cui bastano uno o due aghi per sortire l'effetto terapeutico per il quale in genere sono necessari almeno una decina di aghi.

Nell'epoca in cui invece ero studente di Bioenergetica Medica c'era, per me, una sostanziale differenza fra la pranoterapia e la disciplina da me studiata in quanto quest'ultima mi veniva presentata con una parvenza di scientificità. Inoltre mi si parlava sempre di "medicina integrata" cioè della possibilità di affiancare la medicina alternativa alla medicina occidentale classica. Succedeva in pratica a me in quel periodo quello che accade a coloro che si avvicinano a movimenti pseudo religiosi come quello di Scientology o del New Age.

In questi momenti inizialmente, infatti, viene mostrata totale compatibilità tra la fede cristiana e la dottrina pseudo religiosa della setta; successivamente però l'adepto si accorge di perdere progressivamente quei principi, quei fondamenti della religione cristiana che, purtroppo, conosceva solo superficialmente e diventa conseguentemente un apostata. Così in campo medico il neofita della medicina esoterica rimane intrappolato nella tagliola della concezione olistica dell'uomo, di cui si prenderà cura sotto l'aspetto somatico, psichico e spirituale (così almeno gli viene insegnato); diventa così medico e pseudo sacerdote. A poco a poco le classiche conoscenze mediche impariate all'università impallidiranno di fronte ai poteri magici che egli verrà via via acquistando ed egli stesso arriverà ad asserire di essere diventato una divinità.

A questo proposito mi ricordo di un episodio, in cui uno dei vari docenti di medicina alternativa affermò di sentirsi un dio in terra vero e proprio, per il fatto di avere a disposizione tutto lo scibile esoterico e

nel contempo tutto il bagaglio culturale delle sue specializzazioni medico-universitarie ufficiali, che gli consentivano di curare qualsiasi paziente con ammirevole disinvoltura e sicuro successo.

Riaffiora qui il delirio di onnipotenza del superuomo di Nietzsche che non è più solo artefice del proprio destino, ma diventa addirittura manipolatore del destino altrui. Sono cioè io, medico-mago, a decidere come guarirti e che cosa guarirti.

Se cioè ritengo che la causa di tutti i tuoi mali fisici sia uno squilibrio dell'anima, allora ti somministrerò tutti quei rimedi omeopatici ad alta diluizione (vere e proprie "bufale" farmacologiche, o forse meglio, vere e proprie pozioni magiche) in grado di riequilibrarti la psiche e conseguentemente ... il soma!!!

Altri episodi che purtroppo ho percepito più tardi come "stonature esoteriche" fanno riflettere sulla grande pericolosità della maggioranza delle tecniche mediche alternative per l'equilibrio psichico della persona.

Tale pericolosità è direttamente proporzionale al coinvolgimento dei docenti delle predette discipline, in pratiche culturali orientali, o di ispirazioni orientale, come lo Yoga mentale e la Meditazione Trascendentale dagli stessi insegnanti descritte come "pratiche divine".

Ora posso dire con certezza che ciò che mi impediva, durante la frequenza ai corsi di Medicina Alternativa, di prendere posizione contro le eresie mediche propinate, o per lo meno di valutare criticamente quello che mi veniva insegnato, era il transfert ipnotico che si era stabilito tra il corpo docente e noi "poveri allocchi": medici neolaureati in cerca di una occupazione dignitosamente remunerata, che eravamo lì, nelle aule a bere fino in fondo il calice del veleno esoterico che ci

veniva propinato. E lo stesso transfert ipnotico che in un secondo tempo si sarebbe instaurato tra noi “giovani maghi”, neo-diplomati, ed i disgraziati pazienti che sarebbero finiti nelle nostre mani di “guaritori”.

Ecco così spiegata la catena diabolica destinata a protrarsi all’infinito del transfert ipnotico-medianico terapeuta-paziente. Quest’ultimo poi “miracolosamente guarito”, diventa a sua volta anello di tale catena ed aggancia da parte sua, attraverso la sua opera di propaganda, pazienti da sottoporre alle cure esoteriche del medico alternativo.

Oggi purtroppo si vive in un’era di nomadismo sanitario, come di nomadismo religioso. Si passa cioè disinvoltamente da un credo o movimento religioso all’altro, così come si passa da uno specialista all’altro, perché ci si è abituati ad un clima di relativismo che investe tutti i settori della vita sociale. Non c’è più un punto di riferimento certo, “un centro di gravità permanente” come direbbe Franco Battiato.

Unico punto di riferimento più stabile degli altri è il principio del piacere, che viene ricercato con ogni mezzo ed in ogni campo. E come se l’umanità avesse subito una vera e propria regressione psicologica alla fase orale analitica (vedi Melania Klein) della psicanalisi, in cui l’essere umano bambino non desidera che soddisfare con immediatezza le sue pulsioni istintuali.

Ecco quindi spiegata la motivazione per cui un’alta percentuale di persone si rivolge al medico alternativo: un tuttologo in grado di risparmiare al paziente tutta la trafila di analisi, visite specialistiche, indagini strumentali, tickets sanitari. Una figura sanitaria nuova che molto spesso lavora in équipe, insieme ad altri medici esoterici ed utilizza apparecchiature (apparecchiature di Voli, Nora, ecc.) in grado di

fare ai malcapitati pazienti “accurati check-up bioenergetici” basandosi su principi magici ed occulti della medicina tradizionale cinese.

A volte tali check-up vengono fatti alla maniera dei famosi medici agopuntori cinesi cosiddetti “scalzi” senza l’ausilio di alcuna apparecchiatura, ma sfruttando solamente i test più semplici, con quelli della Kinesiologia applicata, che si fonda sempre sulla teoria dei meridiani agopunturali, e peggio ancora praticando l’esame dei polsi, per il quale si fa affidamento soltanto sul grado di sensitività del terapeuta esoterico.

Quest’ultimo, dulcis in fundo, potrà addirittura evocare le potenze spiritiche collegate con i vari punti dell’agopuntura, pronunciando ad alta voce in cinese il nome degli stessi punti. Perché, testuali parole di un docente della scuola della medicina integrata di Bologna: “La pronuncia ad alta voce dei punti agopunturali nella lingua originale produce un effetto più rilevante sul paziente”.

ANNI INTERI PASSATI SOTTO ANESTESIA

Testimonianza di G.M. - Tratta da “Dalle sponde del Gange alle rive del Giordano” - Ed. Ancora

“Diplomata nel 1969 all'Ecole de Haut Enseignement Commercial, nel 1970 ottenevo la laurea in inglese, per diventare addetta di direzione. Nel settembre 1969 fui iniziata alla Meditazione Trascendentale da un

discepolo di Maharishi Mahesh Yogi. L'ho praticata per sei anni e tre mesi prima di abbandonarla nel gennaio 1976.

Sono divenuta istruttore di questa tecnica nel dicembre 1971, cioè poco più di due anni dopo la mia iniziazione e da quel momento fino all'interruzione definitiva me ne sono occupata a tempo pieno, salvo un periodo di circa un anno.

Ho esercitato nel movimento nazionale di M.T.(Meditazione trascendentale n.d.r.) in Francia le funzioni di:

- Segretaria nazionale;
- Segretaria all'Académie Internationale Maharishi», centro di corsi e di formazione d'istruttori in Francia;
- Interprete nei corsi di formazione d'istruttori a livello internazionale;
- Istruttore in un centro di M.T. in provincia.

Ho inoltre partecipato alla traduzione del libro di Maharishi: La science de l'Etre e l'art de vivre.

Nel corso di questi anni ho avuto l'occasione di partecipare a sessioni di «tecniche avanzate» nel dicembre 1971 e nel marzo 1975. Divenuta istruttore, ho potuto accedere ai corsi di «tecniche speciali» nel luglio 1975. Attraverso i diversi corsi e sessioni ho potuto iniziare circa un centinaio di persone alla Meditazione Trascendentale.

Dopo questa rapida presentazione, vorrei esporre il mio percorso, e anzitutto le ragioni che mi hanno portata a intraprendere una iniziazione alla M.T.

Ero stata educata in un ambiente cattolico serio e avevo sempre sentito l'attrattiva per le cose della religione (letture spirituali, studio della teologia e della morale cattolica, ecc.). Infatti, non ho mai conosciuto la crisi per la quale passano spesso le adolescenti e non

avevo mai rimesso in questione le mie credenze, delle quali ero profondamente convinta.

Ma non potevo dire che la religione cattolica mi procurasse l'equilibrio e la felicità alle quali aspiravo e trovavo che essa non mi era di alcun aiuto nei problemi psicologici che assumevano una grande importanza nella mia vita. Capivo che si doveva amare il prossimo, ma ragionavo così: Che cosa posso fare se non amo, se non riesco ad amare? Non avevo ancora compreso (ma nessuno del resto me lo aveva spiegato) che amare consiste non nel sentire che si ama ma nel voler amare.

Nel 1969, arrivata all'età di 30 anni, sentivo, nonostante l'equilibrio apparente della mia vita sia sul piano personale che professionale, una grande incertezza interiore, delle difficoltà - il più delle volte non esplicite - con certe persone (tra cui in particolare mia madre e gli uomini in generale) e un certo numero di complessi. Davanti a tutte queste difficoltà mi sembrava che la religione cattolica che praticavo «normalmente» non mi aiutasse in niente. Avendo constatato in una mia amica che aveva cominciato la M.T. dei risultati che mi parvero molto interessanti, mi feci iniziare.

Per quanto mi riguarda, non ho mai avuto risultati spettacolosi come ne hanno certe persone fin dal momento della loro iniziazione. Tuttavia, dopo alcuni mesi di pratica, mi trovavo già meglio con me stessa; progressivamente avevo l'impressione di essere più distaccata dal risultato delle mie azioni e dall'opinione che si poteva avere di me; avevo più fiducia in me stessa e mi sembrava di riuscire più di prima a prendere una certa distanza dai problemi, dalle cose e dalle persone. Infine, in maniera generale, mi trovavo più distesa e al tempo stesso più efficiente nella mia attività.

Nel corso dei miei anni di pratica non ho mai avuto l'impressione che la

M.T. mi allontanasse dalla religione. Mi sembrava, al contrario, che trovandomi più distesa, «meglio nella mia pelle», fossi anche più aperta a un certo numero di cose, meno critica nei riguardi, tra le altre cose, della religione e dei preti. Infatti mi sentivo molto più attirata, in profondità mi sembrava, verso l'essenziale della religione.

Arresto della MT

Ho abbandonato la M.T. progressivamente nel corso del gennaio 1976. Le ragioni, come posso ora analizzarle, sono le seguenti:

Sul piano fisiologico. Non ero molto soddisfatta del mio stato di salute. Ho sempre avuto quella che si chiama comunemente una «buona salute». Mentre, agli inizi, la M.T. mi dava l'impressione di rigenerarmi e di rimettermi rapidamente in forma quando ero stanca, trovavo che non era più affatto così. E' vero che, dopo quattro o cinque anni di meditazione, meditavo molto (da un'ora e mezzo a due ore per giorno). Al punto che, con un metabolismo necessariamente abbastanza rallentato, mi trovavo in permanenza nello stato di una convalescente. E quello che consideravo allora come un'attività normale (e che adesso mi sembra costituire un minimo) era costantemente al di sopra delle mie forze. In realtà, mi trovavo presa in un circolo vizioso perché, essendo stanca, meditavo di più e, meditando di più, ero meno idonea a far fronte alla mia attività, stanca in permanenza, senza dinamismo né trasporto.

Sul piano psicologico. Nello stesso tempo, non mi ripromettevo affatto di ridurre il mio tempo di meditazione, perché prendevo progressivamente una certa distanza dalle persone e dalle cose che mi causavano fatica. Essendo tutto apparentemente più conciliante, limitavo il più possibile i miei contatti con l'esterno e soprattutto con i «non meditanti». E non desideravo per niente che tutto questo

cambiasse, perché mi sembrava più favorevole alla mia «evoluzione» non disperdere la mia energia al di fuori dell'ambiente della meditazione. Questo si spiega evidentemente in parte con il fatto che, mancando di energia, ne avevo appena abbastanza per le attività essenziali della mia vita e non avevo forze supplementari da spendere. Ero relativamente cosciente di questa situazione negli ultimi tempi della meditazione, ma in realtà, nel profondo di me stessa, non desideravo cambiare lo stato delle cose.

Sul piano spirituale. Dio permise che quattro punti venissero ad apparirmi come sufficientemente importanti per decidermi a cercare di vederci chiaro una volta per tutte. Le obiezioni quanto alla possibilità di conciliare la M.T. e la fede in Gesù Cristo me lo ero già formulate verso il 1972; ma all'epoca, pur avendo coscienza delle questioni poste, trovavo tuttavia che la M.T. avesse un'influenza positiva sul mio atteggiamento religioso. I punti critici che individuavo sono in breve i seguenti:

1. La M.T. presume di essere e si considera una tecnica «autosufficiente». Essa mira all'evoluzione dell'uomo per opera dell'uomo stesso, con l'aiuto di ciò che è presentato come una tecnica, la quale, praticata in modo regolare e sistematico, offre automaticamente alcuni risultati. Essa ignora dunque assolutamente Gesù Cristo, il mistero della Redenzione e della Grazia.

2. Uno dei punti essenziali dell'insegnamento di Maharishi è che l'uomo è fatto per essere felice, che non è necessario soffrire e che val meglio cominciare con l'eliminare la propria sofferenza prima di dedicarsi ad alleviare quella degli altri. Praticamente parlando, il meditante respinge al massimo le occasioni di sofferenza e, tra le altre, lo stress causato dall'ambiente (in questo discorso, la parola «ambiente» include sia le

persone sia il contesto geografico, sociale, ecc.). Il meditante vuole a ogni costo preservare la sua sfera di evoluzione e rifiuta che sia contaminata dallo stress degli altri. Pur avendo un'apparente apertura agli altri, il meditante si ripiega molto su se stesso e, a rigore, sugli altri meditanti, allo scopo di non ritardare la sua evoluzione personale. Il valore redentore e salvifico della sofferenza è non solo ignorato ma respinto.

3. Dai due punti precedenti risulta che la M.T. non comporta, a mio avviso, alcuna vera apertura sull'Amore vero. Penso che si possa dire che M.T., se dà talvolta una certa impressione di amare di più e di essere più capaci di amare (in particolare per il fatto che ci si sente più distesi, meno ansiosi, ecc.) non dà in ogni caso alcun slancio d'amore, alcuna volontà di amare che si traducano in atti.

4. «Meditare», secondo la M.T., consiste nel ripetere mentalmente una parola secondo certe modalità. Non mi ero mai veramente chiesta da dove venissero quelle «parole» né se fossero rivolte a qualcuno e, in caso affermativo, a chi. Poi la luce si fece in me e potei constatare che, tra i mantra che avevo a mia disposizione, un certo numero di essi almeno erano nomi di divinità indù. Ora, in che consiste l'invocazione del nome di Dio? Nel fatto di metterci in comunicazione con lui. Avendo scoperto che cos'erano i mantra, abbandonai la M.T., per l'evidente ragione che non volevo mettermi in comunicazione con qualcun altro all'infuori del vero Dio.

Al presente ho la precisa convinzione che la ripetizione del mantra nella M.T. sia un'invocazione fatta al demonio stesso e che il solo fatto di mettersi in meditazione secondo la M.T. sia fare appello, coscientemente o no, a Satana.

Nel gennaio 1976 mi sembrò dunque chiaramente che la pratica della

M.T. si opponesse fundamentalmente alla fede in Gesù Cristo, al suo Amore, alla sua Grazia onnipotente, e che fosse assolutamente incompatibile con la mia intenzione di essere al Suo servizio.

Abbandonata la Meditazione Trascendentale, non posso dire di aver provato difficoltà particolari se non quella derivante dal fatto che non sapevo che cosa sarebbe venuto a sostituirla. Ma sentivo che dovevo orientarmi verso la preghiera .

Fortunatamente, non sono rimasta senza aiuto, e la mia evoluzione interiore continuò, grazie specialmente a:

- alcune amiche che seguivano la stessa strada e che cercavano attivamente;
- la partecipazione a riunioni di gruppi di preghiera del «Rinnovamento».
- l'incontro con un cristiano laico che è stato per me come una guida spirituale in quell'anno 1976 e che mi ha messa in rapporto con un prete esorcista. Questo prete, che ha incontrato molti meditanti e iniziatori, ha riconosciuto nella maggior parte di essi ciò che egli chiama un «aggiornamento» del demonio e, in un caso almeno, una possessione caratterizzata;
- la lettura di libri e, in particolare: gli Scritti spirituali di Suor Elisabetta della Trinità, Un appello all'Amore di Josefa Menendez, i Manoscritti autobiografici di S. Teresa di Gesù Bambino e Réalisme spirituel de Thérèse de Lisieux (di Victor Sion). Questi scritti mi hanno fatto comprendere in che cosa veramente consiste l'Amore, l'Amore di Dio per noi, e come possiamo a nostra volta amare, unica sorgente di vera felicità.

Conclusione

Guardandomi indietro a distanza di diversi mesi, vedo sempre più chiaramente come la pratica della MT avesse significato seguire una via facile, e anche seducente, ma assolutamente falsa e pericolosa sul piano spirituale.

Mi ero trovata cambiata grazie alla pratica della M.T., e credevo sinceramente che fosse in bene. Ero stata, diciamo francamente, abbastanza «soddisfatta» di questa evoluzione. Mi era sembrato che la M.T. mi avesse liberata su diversi punti, avesse colmato in me certe lacune e avesse fatto scomparire certi difetti. Non ero arrivata a rinnegare il Cristo, ma mi ero sentita sempre più lontana dalle persone che non meditavano.

La M.T. pretende di essere una tecnica d'integrazione della personalità. E' certo che, per l'effetto del rilassamento che produce, si verificano, in ogni caso all'inizio, miglioramenti del carattere e del comportamento, come ho già detto sopra.

Tuttavia, vedo ora quello che chiamerei il «falso realismo» della MT, nel senso che si tratta di una maschera gettata sulle mancanze e sui difetti della personalità più che di una reale evoluzione spirituale. Ho adesso l'impressione di aver vissuto per così dire sotto anestesia per degli anni. Per esempio, credevo che certi difetti si fossero attenuati, o perfino che fossero scomparsi. Era semplicemente dovuto in gran parte al fatto che certe reazioni non si esteriorizzavano a motivo del mio abbassamento di energia vitale. Ora che il mio metabolismo è tornato alla normalità, non è vero niente. Insomma, credevo di essermi in qualche modo santificata; ero semplicemente addormentata.

Di fronte a questo, ho al presente trovato quello che io considero il

vero realismo spirituale, quello di Teresa di Lisieux: riconoscersi e accettarsi con il proprio peccato e anche con tutte le proprie imperfezioni propriamente umane (complessi, ecc., tutte quelle cose che io rifiutavo) davanti a Gesù Cristo che ci accetta e ci ama anche così, davanti a Gesù Cristo che ricolma il povero della sua Grazia e del suo Amore, lo salva e ne fa uno strumento del suo amore e della sua Pace.

LO YOGA ALLA LUCE DI CRISTO

Testimonianza di L. F. - Tratta da "Dalle sponde del Gange alle rive del Giordano" - Ed. Ancora

Verso i diciotto anni - ne sono ormai passati venti da allora - comincio a interessarmi alla spiritualità orientale e ai diversi yoga. Ero allora piena di rancore verso i cristiani, in particolare verso la Chiesa Riformata nella quale ero stata allevata. Accusavo indiscriminatamente i membri di questa Chiesa di aver tradito Cristo, e di essere talvolta meno esigenti verso se stessi di quanto lo siano i pagani. Un passo della Scrittura era continuamente presente al mio spirito: «Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (...) quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri» (Gal 5,22-24). Dove trovare persone che vivessero così, non solo a parole ma con i fatti? Come riuscire io stessa a vivere così? Come ottenere, in particolare, questa padronanza su me stessa di cui sentivo tanto il bisogno? Dovevano ben esserci, e anche forse molto vicino a me, membri della Chiesa che portavano il frutto dello Spirito. Ma non seppi o non volli vederli, e decisi di rivolgermi alla filosofia e ai discepoli dell'India. Mi sembrava che Ramakrishna e Sri Aurobindo avessero scoperto mezzi efficaci per lavorare su se stessi, per

trasformare l'essere umano ribelle in una creatura più docile tra le mani di Dio, più capace di amore e di sacrificio... Studente, scoprii l'Arca, questa comunità gandhiana fondata da Lanza del Vasto, di cui seguii l'insegnamento per una quindicina di anni, scoprendo così la non violenza nella sua teoria e nella pratica. Essa mi parve allora in perfetta linea con il Vangelo. Sapendo che per praticare uno o più yoga occorreva essere guidati, cercai un istruttore. Nel 1964 feci conoscenza con uno yogin che era disposto a insegnarmi l' hatha-yoga, ed eventualmente altri yoga, ma vedendolo vivere lo trovai poco esigente verso se stesso e declinai la sua offerta. Più tardi incontrai un altro yogin, iniziato secondo la tradizione dell'India, e che aveva per guru un sanniyasin, cioè un monaco errante. Egli parlava spesso di Gesù Cristo, e lo venerava; si diceva cristiano, con una sincerità che non poteva essere messa in dubbio. Questi richiami al Cristo mi sembrarono una garanzia sufficiente, e cominciai a praticare l' hatha-yoga sotto la sua direzione. Subito ne trassi un grande benessere. Il professore m'incoraggiava, e abbastanza presto giudicò che potessi imparare anche la meditazione. La meditazione dell'orientale non assomiglia a ciò che da noi si intende abitualmente con questa parola. Si tratta di immobilizzarsi o di arrestare il pensiero, facendo il vuoto interiore. All'inizio trovavo difficili questi esercizi, ma perseverando vi scoprii un mezzo privilegiato per giungere al controllo dei miei pensieri, delle mie emozioni e di tutte le mie reazioni. A casa, mi esercitavo con assiduità, come già ero solita fare durante i corsi di yoga. Valeva la pena di fare tutti quegli sforzi, pensavo, perché la mia salute, già buona, era anche migliorata; avevo una maggiore resistenza fisica, una migliore capacità di concentrazione nello sforzo intellettuale, una maggiore padronanza delle mie emozioni. Poi, su consiglio del mio professore, cominciai a esplorare quella via ancor più ripida che è lo zen, imparando a fare «za-zen» sotto la direzione del monaco buddista giapponese Taisen

Deshimaru. Nel frattempo però non trascuravo gli esercizi di yoga indiano. Nel corso di questi esercizi, e in particolare durante le sedute di rilassamento con le quali tutti i corsi si concludevano, ebbi a più riprese diverse esperienze psichiche che mi sembrarono allora alquanto esaltanti. Il professore, al quale mi confidai, mi spiegò che si trattava di cose veramente positive e auspicabili e ben note agli yogin sotto nomi diversi, come «apertura dei chakras», «uscita dal tempo»... Oggi ho la convinzione che quelle esperienze siano della stessa natura delle estasi procurate dalla droga come l'L.S.D., e che non siano meno distruttive. Ma poiché mi astenevo da ogni mezzo chimico, immaginavo di conservare tutta la mia libertà.

D'altra parte, constatai un giorno che le mie mani potevano emettere una specie di «fluido», e questo a volontà. Questo «fluido», mi dissero, era un autentico dono di guarigione. Esso aveva infatti la proprietà di calmare i dolori, di accelerare la cicatrizzazione delle piaghe e degli ascessi. Ero persuasa che questo dono veniva da Dio. Esso si manifestava con una intensità accresciuta dopo che avevo fatto degli esercizi di yoga. Fare del bene agli altri, che soddisfazione! E non ero forse animata dal più puro disinteresse, dal momento che mai mi sarebbe venuta l'idea di far pagare i miei servizi? Molto dopo, nel mese di agosto del 1973, fui presa dal dubbio quanto all'origine di questo dono; allora pregai in questi termini: «Signore, se questo dono ti è gradito, ti chiedo di conservarmelo; ma se esso non è per la tua gloria, toglimelo». Il «fluido» mi lasciò, in modo totale e definitivo. Nel maggio 1973, in un piccolo gruppo di esercitandi ai quali insegnavo il rilassamento, sotto forme molto semplici che, al dire del mio professore di yoga, non presentavano alcun pericolo, uno dei partecipanti ebbe un «accidente» psichico. Ebbe una specie di allucinazione che fu seguita da una depressione nervosa. Io ero allora uno di quei ciechi che tentano di guidare altri ciechi, ma mi sentii

responsabile di quella disgrazia, e per la prima volta dopo anni, la mia fiducia nello yoga fu scossa. Ignoravo ancora fino a qual punto ero legata; ma ero costretta a riconoscere che, per quel che mi riguardava, nonostante i meravigliosi momenti di serenità che lo yoga e la meditazione mi avevano procurato, i miei problemi non erano veramente scomparsi. Tra le «spiagge di silenzio» che trovavo tramite gli esercizi, mi accadeva spesso di sfuggire a me stessa, «di non fare il bene che volevo, e di commettere il male che non volevo» (Rm 7,19). Pregavo Dio d'intervenire nella mia vita e di illuminarmi. Egli rispose immediatamente, ispirando a degli amici di invitarmi a una assemblea di preghiera, nella quale ascoltai la testimonianza di molti membri di una comunità cristiana. Era qualcosa che mi convinceva. Quel giorno, tornai al Signore e gli chiesi di fare della mia vita ciò ch'egli voleva. Fu l'inizio del cammino difficile e meraviglioso con Gesù Cristo, nella comunione con i fratelli che egli mi diede. Tuttavia, praticavo ancora certi esercizi, come il famoso «saluto al sole» ogni mattina. Quegli esercizi, mi sembrava, sarebbero stati sicuramente buoni per il mio corpo e avrebbero reso il mio spirito più disposto ad accogliere lo Spirito del Signore. Nello stesso tempo, chiedevo a Dio di indicarmi tutto ciò che nella mia vita poteva ancora dispiacerli. Non mi passava per la mente che egli mi avrebbe chiesto di rinunciare precisamente a quegli esercizi che facevo per cercare di essere più disponibile al suo Santo Spirito! Non si tratta, beninteso, di condannare senza discernimento ogni esercizio corporale o spirituale. Ma può accadere che anche a noi, talvolta, il Signore voglia dire, come disse ai suoi discepoli: «Voi non sapete di che spirito siete» (Lc 9,55). Io prego coloro dei miei fratelli che praticano ancora lo yoga e lo za-zen di portare questo problema davanti al Signore nella preghiera, di domandare al Signore di far loro sapere se tali esercizi sono o non sono per la sua gloria. E possa il Padre nostro del Cielo preservarci dal

comunicare giammai con lo spirito di colui che volle «innalzarsi al di sopra delle stelle di Dio» (cfr. Is 14,12-16). Egli ci conservi nella comunione del suo Figlio che «umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2,8) affinché noi avessimo parte alla sua Risurrezione.

BRANI DELLA TESTIMONIANZA DI UNA GIOVANE PSICOLOGA DI 26 ANNI ,

rilasciata alla giornalista Anna Bertani per la rivista "Presenza Cristiana" citati in: "Reiki una pratica inconciliabile con la dottrina cattolica" di Alessandro Olivieri Pennesi. Tratto da "La Salette" - N. 4 - Anno 68 – Luglio-Agosto 2002

“Il Reiki mi venne proposto come un metodo di guarigione naturale olistico(cioè per una guarigione di spirito , corpo e mente), ne rimasi subito molto affascinata e attratta perché mi venne presentato come qualcosa di scientifico e spirituale contemporaneamente[...] Ne venni a conoscenza quando una mia amica mi “offrì” un trattamento Reiki (che è molto simile alla pranoterapia): in pratica mi impose le mani in determinate parti del corpo. Sentii effettivamente vibrazioni, energia, calore uscire dalle sue mani. Mi spiegò che quel calore, il Reiki, mi avrebbe potuto guarire e che anch’io avrei potuto apprendere questa

tecnica partecipando a un seminario di primo livello[...]Partecipando al seminario, ricevetti quattro iniziazioni, dei veri e propri riti che i maestri fanno ai partecipanti del corso: ci avevano spiegato che questi riti servono a liberare quei blocchi che impediscono al reiki di attraversare il corpo per uscire dalle manie che dopo queste quattro iniziazioni saremmo stati irreversibilmente dei veri e propri canali di questa energia universale[...]

“Venivamo condotti a due a due in una stanza a parte: il maestro ci stava di fronte e noi dovevamo tenere le mani giunte e gli occhi chiusi, poiché era assolutamente proibito vedere ciò che faceva. A un certo punto soffiava su alcuni punti del nostro corpo chiamati chakras. Subito dopo la prima iniziazione cominciai, effettivamente, a sentire un forte calore fuoriuscire dalle mie mani[...]Ci dettero inoltre tutta una serie di insegnamenti di origine esoterica, diametralmente opposti alla dottrina cristiana: che cos'è la nuova era, la reincarnazione, i chakras, l'aura [...]Ma il Reiki guarisce o no?

“Un altro degli insegnamenti del corso è che la guarigione col Reiki, essendo molto profonda, è molto lenta e prevede all'inizio della cura un peggioramento dei sintomi a tutti i livelli . Difatti in quei giorni e i quelli successivi, tutti, chi più chi meno, stemmo male ma non ci preoccupammo: era segno che la guarigione era cominciata. Questa trovata è davvero astuta, perché libera i maestri dalla responsabilità sugli effetti deleteri e perfida, se pensiamo agli scompensi spirituali e psicologici che queste iniziazioni creano a danno delle persone più fragili e disturbate. Una mia amica cadde in una crisi con sdoppiamento della personalità...Tornando a me, dopo l'iniziale peggioramento, soprattutto psicologico, sperimentai una forte euforia: avevo

finalmente speranza di guarire, avevo un nuovo modo di aiutare gli altri e di lavorare per la pace, per un mondo diverso.

Presa dall'entusiasmo partecipai anche al secondo livello. Se avevo speso male le 250mila del primo livello, non parliamo delle 750 del secondo. In questo secondo seminario, mi fu insegnato l'uso di tre simboli, assolutamente segreti (solo per iniziati). Mi sentivo sempre più potente. Praticavo molto questa tecnica e attendevo la mia guarigione e illuminazione senza rendermi minimamente conto di quello che mi stava succedendo. La mia fede sul reiki cresceva alimentata da piccole cose che a me sembravano prodigi.

“Avrei dovuto migliorare, essere più in armonia, guarire, quando invece ero sempre più nervosa, insensibile, apatica; stavo cominciando ad accettare cose che avevo sempre considerato moralmente sbagliate. Cominciai perfino a fare strane esperienze, come di una presenza minacciosa di fronte alla quale ero peggiorata gravemente. Non dormivo più, ero spaventatissima, terrorizzata da quello che mi succedeva. Stavo impazzendo?”

“Fu proprio quando avevo toccato il fondo che un amico mi parlò di Gesù... Ciò che lui mi raccontava di Gesù mi toccava nel profondo del cuore, mi commuoveva: era come se per la prima volta avessi sentito dire che Gesù Cristo era morto e risorto per salvare me, per salvare ciascuno di noi. Lentamente mi lasciai avvicinare dal Signore, partecipai ad alcuni incontri di preghiera e ripresi con incertezza a partecipare alla Messa. E il Reiki? “Mi sentivo tradita, imbrogliata dal reiki, scoprivo l'orrore di quella menzogna. Non sopportavo più quel flusso che mi usciva dalle mani, non volevo più quell'energia : mi avevano detto che l'iniziazione era irreversibile, ma il Signore mi liberò definitivamente da quel flusso durante un'eucarestia in cui, con l'intercessione della

preghiera di altri fratelli, rinuncia con tutta me stessa a satana e a ogni potere occulto. Prova più chiara di così il Signore non me la avrebbe potuta dare: se il reiki fosse venuto da Dio, per quale motivo me lo avrebbe tolto?”

Il Reiki viene da Dio?

Può venire da Dio un ‘potere’ che costa, e non poco? Può venire da Dio qualcosa che avviene nella segretezza, con iniziazioni, simboli occulti? La consacrazione eucaristica e l’ordinazione sacerdotale avvengono alla luce, tutti vi possono partecipare e senza pagare quote di iscrizione!”

ELENCO DEI LIBRETTI MENSILI

19 OTTOBRE 2013

LA PREGHIERA D'INTERCESSIONE NELLA PREGHIERA COMUNITARIA CARISMATICA –
Veronica Diomede

21 NOVEMBRE 2013

LA GUARIGIONE INTERIORE NELLA PREGHIERA COMUNITARIA CARISMATICA – Simona
Francone

30 NOVEMBRE 2013

TUTTO PERO' AVVENGA DECOROSAMENTE E CON ORDINE (1Cor. 14, 40) – Fernanda Campagna

7 DICEMBRE 2013

LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA: FONTE E CULMINE DELLA PREGHIERA COMUNITARIA
CARISMATICA – fra Cipriano Vacaru

15 DICEMBRE 2013

LA PAROLA DI DIO NELLA PREGHIERA COMUNITARIA CARISMATICA - Franca Palladino

21 DICEMBRE 2013

IL DONO DELLE LACRIME – Piero Tomassini

11 GENNAIO 2014

IL SILENZIO – UN DONO DA ESERCITARE NELLA PREGHIERA COMUNITARIA CARISMATICA
– Gaetano Colli

2 FEBBRAIO 2014

LA PREGHIERA COMUNITARIA CARISMATICA LUOGO DI CONVERSIONE E FONTE DI VITA
NUOVA – Elide Dell'Unto

22 FEBBRAIO 2014

IL RINGRAZIAMENTO NELLA PREGHIERA COMUNITARIA CARISMATICA – Antonella Amodeo

22 FEBBRAIO 2014

LA PREGHIERA COMUNITARIA CARISMATICA E' SPONTANEA – Veronica Diomede

1 MARZO 2014

L'ASPETTO COMUNITARIO DELLA PREGHIERA SPONTANEA, COMUNITARIA, CARISMATICA

–
Piero Tomasini

8 MARZO 2014

VI È PIÙ GIOIA NEL DARE CHE NEL RICEVERE - Fra. Cipriano Vacaru

5 APRILE 2014

L'ASPETTO CARISMATICO DELLA PREGHIERA COMUNITARIA – Fernanda Campagna

18 MAGGIO 2014

ASPETTI IMPORTANTI SUL SERVIZIO NELLA COMUNITA' – Donatella Magri

25 GENNAIO 2015

GLI ATTENTATI ALLA VITA COMUNITARIA – Francesco Bungaro

15 FEBBRAIO 2015

IL RINNOVAMENTO CARISMATICO CATTOLICO – Piero Tomassini

*Gli incontri di preghiera carismatica del Gruppo Maria si tengono il sabato presso la
Chiesa di Santa Maria della Consolazione – piazza S. Maria della Consolazione Roma
Ore 16.30 accoglienza - Ore 17.00 preghiera carismatica - Ore 18.30 S. Messa*

pro-manuscripto ad uso interno del gruppo Maria